

PRIMO MAGGIO '95

Questo Primo Maggio del '95 ci resterà a lungo nel cuore e nella memoria. Ha saputo tenere

editoriale

insieme preghiera e festa, incontro filiale con il Papa

e comunione ecclesiale profonda. Ci ha regalato la risposta straordinaria venuta dalla nostra gente, dal popolo delle Acli e l'accoglienza non meno speciale della nostra Chiesa.

Ora siamo più carichi di attese e di responsabilità. «Così voi siete Chiesa nel mondo del lavoro e così vi accompagna l'affetto, la comunione e la preghiera dei Vescovi italiani e mia personale», ha detto il cardinal Ruini.

E Giovanni Paolo II così si è rivolto a noi: «Per voi, cari Fratelli e Sorelle delle Acli (...) si apre ora, dopo cinquant'anni di vita, una nuova fase, che deve inaugurare un serio processo di cambiamento attento al nuovo, ma pienamente in sintonia con i valori che hanno caratterizzato le vostre origini e la vostra vocazione di *lavoratori* e di *credenti*. *Il Vangelo fa nuove le Acli*».

Nel suo discorso il Papa ha rinnovato la nostra missione. Possiamo così riassumerla: un compito principale, uno stile associativo, due ambiti di intervento iscritti in un orizzonte.



E. Barontini

Il compito è testimoniare il Vangelo e «proporre nel mondo del lavoro e della produzione» la dottrina sociale della Chiesa. Lo stile associativo si fonda sulla conversione al Vangelo, sulla sua «piena accettazione» nella vita personale e nell'impegno associativo, per recuperare «lo slancio missionario, l'ascolto, il dialogo, il servizio, lo spirito di povertà evangelica, la compassione, il coraggio di andare contro corrente per tutelare e promuovere i «diritti» di Dio e dei fratelli, specie dei piccoli e degli ultimi». Quanto ai due ambiti, il primo è un impegno per la formazione che abbia al centro «la maturazione di un'autentica spiritualità» e che sia «cura delle persone, della loro identità ed originalità di uomini, di donne, di giovani e di adulti»; l'altro è una nuova cultura del lavoro «attenta alle esigenze integrali dell'uomo e rispettosa dei diritti delle persone, solidale verso i piccoli e deboli». L'orizzonte, infine, è operare «per la costruzione di una società più giusta, libera e fraterna».

Questo Primo Maggio, dunque, interpella in forme inedite la nostra laicità cristiana. Siamo cresciuti, fin dalle origini, nella fierezza della nostra natura di

associazione laica e democratica. Questo invito ad essere Chiesa nel mondo del lavoro non ci coglie però impreparati. Tutto il cammino di vita cristiana degli ultimi anni ci ha portato verso un diverso intrecciarsi tra fede e politica. Nel mio saluto al Santo Padre avevo così riassunto il senso di questo cammino di rigenerazione: «Essere Chiesa nel mondo del lavoro e stare nella città con lo sguardo e la compagnia dei piccoli, dei deboli, dei poveri». Nei prossimi mesi il

nesso tra ecclesialità e laicità sarà al centro della nostra riflessione: lo sarà nell'incontro di Urbino '95 e in preparazione del convegno di Palermo sul Vangelo della Carità; lo sarà in vista del nostro congresso di rifondazione.

FRANCO PASSUELLO